

MARX ENGELS

OPERE COMPLETE

XXVI

Karl Marx, Quaderni etno-antropologici: Appunti da Lewis H. Morgan, *Ancient Society*, London 1877; Appunti da John Phear, *The Aryan Village in India and Ceylon*, 1880; Appunti da Henry Sumner Maine, *Lectures on the Early History of Institutions*; Appunti da John Lubbock, *The Origin of Civilisation and the Primitive Condition of Man*, London 1870. Friedrich Engels, *Storia e lingua dei Germani*; Friedrich Engels, *Origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato*.



LA CITTÀ DEL SOLE

Karl Marx – Friedrich Engels

Opere
XXVI

Scritti etno-antropologici



LA CITTÀ DEL SOLE

Comitato Scientifico: Gian Mario Bravo (Presidente Onorario), Mario Cingoli (Presidente), Maria Luisa Barbera, Riccardo Bellofiore, Bruno Bongiovanni, Stefano Bracaletti, Alberto Burgio, Giuseppe Cacciatore, Manuela Ceretta, Giuseppe Antonio Di Marco, Roberto Fineschi, Fabio Frosini, Emilio Gianni, Augusto Illuminati, Domenico Losurdo, Sergio Manes, Alessandro Mazzone, Nicolao Merker, Vittorio Morfino, Luca Pinzolo, Gianfranco Ragona, Giovanni Sgro', Maria Turchetto, Marco Vanzulli, Ferdinando Vidoni.

Il presente volume è stato curato da Ferdinando Vidoni e Stefano Bracaletti ed è stato rivisto da Mario Cingoli e Giovanni Sgro'.

Edizioni

«LA CITTÀ DEL SOLE»
redazione@lacittadelsole.net –
www.lacittadelsole.net

Maggio 2020

ISBN 978-88-8292-490-4

PRESENTAZIONE

Il presente volume delle *Opere complete* di Marx ed Engels intende anzitutto fornire la traduzione completa dei cosiddetti «Quaderni di etnologia» marxiani, forse più compiutamente denominabili come «Quaderni etno-antropologici». Negli ultimi anni della sua vita, dal 1879 al 1882, Marx allargò infatti i suoi interessi anche alle nuove scienze umane dell'etnologia e di quella che oggi si usa chiamare antropologia culturale o sociale, che si andavano rapidamente sviluppando su uno sfondo evolucionistico e che offrivano preziosi elementi di collegamento e confronto con il suo «materialismo storico». Compilò così corposi quaderni di *Exzerpte* o estratti con citazioni, riassunti, commenti da opere soprattutto di Lewis H. Morgan, John Phear, Henry S. Maine, John Lubbock. L'insieme di questi materiali di studio marxiani (conservati all'Istituto Internazionale di Scienze Sociali di Amsterdam, Quaderni B 156 e B 150), redatti parte in inglese e parte in tedesco e con molte abbreviazioni, rimase sconosciuto al pubblico fino all'edizione dell'americano Lawrence Krader del 1972 (ed. Van Gorcum, Assen) e a quella, interamente in tedesco e con le abbreviazioni sciolte, del 1976 (curata dallo stesso Krader e con «traduzioni» di Angelika Schweikhart per l'editore Suhrkamp di Frankfurt a.M.). Quest'ultima edizione, più leggibile e pur sempre fedele, viene seguita essenzialmente in questa edizione italiana. Una versione spagnola condotta su quella iniziale di Krader è stata pubblicata da José Maria Ripalda per gli editori associati Siglo XXI e Pablo Iglesias di Madrid nel 1988. Delle parti relative a Morgan e a Maine è uscita anche una versione italiana a cura di Politta Foraboschi per le Edizioni Unicopli, Milano 2008.

Mentre la MEGA², nuova edizione in via di completamento della *Marx-Engels-Gesamtausgabe*, si propone un'edizione critica di questi

quaderni, con minuzioso apparato filologico, dal nostro punto di vista è fondamentale il problema di una loro disponibilità e leggibilità presso un vasto pubblico del nostro Paese. Allo scopo è stato fatto anche un nuovo apparato di note per agevolare l'accesso alla massa di informazioni e di problematiche che questi testi presentano.

Naturalmente è essenziale distinguere il giudizio e i commenti di Marx – che per lo più lui stesso contrassegna con parentesi quadre o anche solo tonde – dal pensiero degli autori utilizzati. Le sue stesse scelte compiute su questi testi e le insistenze su alcuni passi o temi vengono ad essere significative; incontriamo notevoli elementi di novità, in quanto il contatto con questi studi porta Marx a considerare la società e la storia in modo più ampio e articolato.

Pur non partito principalmente dalle tematiche etnologiche, ma piuttosto da quelle filosofiche, storiche ed economiche, Marx – affiancato da Engels – arriva molto naturalmente a interessarsene per i nessi e confronti che gli sembra possibile istituire tra la propria prospettiva del materialismo storico e le indagini di alcuni di questi studiosi sulle forme di vita e le istituzioni sociali degli antichi e dei primitivi e sul variare delle loro espressioni culturali. Si vedano per esempio le considerazioni che nei suoi *Grundrisse* vanno sotto la dicitura di «Forme che precedono il modo di produzione capitalistico». Lo studio stesso del sistema capitalistico implica agganci e confronti con altri tipi di economia e società.

Questi appunti di Marx vanno quindi letti sullo sfondo di interessi che già lui ed Engels avevano iniziato a sviluppare. È noto che da tempo, prima di incontrare gli scritti da cui ha tratto questi appunti, Marx (come anche Engels) aveva condotto alcuni studi storici ed etnologici soprattutto sulle antiche collettività agricole in Germania, Russia, Irlanda ecc., testimoniati in varie opere e lettere. Tuttavia il nuovo interessamento di Marx alle strutture sociali «antiche» – a partire dagli studi etno-antropologici di Morgan e altri – è come lo spalancarsi di una finestra su un mondo più ampio e prima largamente ignoto. Questo suo nuovo sviluppo non è stato certo abbastanza riconosciuto in seguito. E soprattutto la presenza di questi «Quaderni» è mancata nelle vaste discussioni che sulle società precapitalistiche si sono fatte specialmente in Francia negli anni '60-70, aiutandosi più che altro con i *Grundrisse*, allora una novità negli studi sul marxismo. Lo studio diretto delle prime società fa emergere che il materialismo storico non si può certo ridurre a un meccanico condizionamento delle so-

vrastrutture da parte della struttura o base economica, definita in rapporto ad una serie chiusa di modi di produzione che si susseguono più o meno linearmente. Questo è potuto sembrare specialmente in base a un famoso passo marxiano della «Prefazione» del 1859 a *Per la critica dell'economia politica*, che molti hanno trasformato, da ipotesi di studio «a grandi linee», in una specie di dogma generale. Ma viene per esempio da domandarsi quale sia nelle società primitive, rispetto ai fattori strettamente economici, il peso e il ruolo delle strutture della parentela, delle forme matrimoniali, delle forme di vita comunitaria. O anche quali limiti vadano riconosciuti, in base ai nuovi studi sull'umanità primitiva, all'affermazione del «Manifesto» che tutta la «storia di ogni società esistita fino a questo momento è storia di lotte di classi». In una nota alla prefazione alla nuova edizione inglese del 1888 Engels sente la necessità di limitare l'affermazione alla «storia scritta» e dice che solo con lo scioglimento delle comunità primitive «comincia la differenziazione della società in classi staccate e antagonistiche». Proprio il fatto che la società non sia stata sempre classista può far sperare che possa accedere ad una forma in cui in qualche modo non lo sarà più.

Gli studi di etnologia intrapresi intorno al 1880 dovevano essere per Marx anche una specie di diversivo, rientrando in quelle molte discipline cui si dedicava quando voleva distendersi un po' in mezzo alle faticose ricerche economiche che lo catturavano da tanti anni. Ormai non lavora nemmeno più alla sua enorme creatura del *Capitale*; si «riposa» o «distrae» a modo suo, sprofondandosi sempre più in libri di matematica e di scienze naturali, di cui ci rimangono molti materiali di studio (MEGA², sez. IV, vol. 31; inoltre «Manoscritti matematici», trad. di A. Ponzio, Milano 2005). Ma, sul finire degli anni Settanta, può soprattutto incontrare la ricca produzione etno-antropologica recente, che fa intuire tanti importanti nessi con la sua visione del mondo e della storia e gli offre nuove prospettive di sviluppo teorico.

Conformemente al modo di procedere tenuto quasi sempre nelle sue ricerche, anche questa volta Marx comincia documentandosi con una massiccia quantità di estratti, attingendo principalmente ai quattro autori che esamina, in modo favorevole o meno, in questi quaderni e senza aver poi purtroppo il tempo di farne un utilizzo organico.

Il primo è l'americano Lewis H. Morgan (1818-83), grande pioniere dell'antropologia, noto anche come strenuo difensore dei diritti degli Indiani, il cui libro *La società antica* (1877) venne fatto conoscere

a Marx dall'amico Maxim Kovalevskj, storico ed etnologo russo autore di studi sulle comunità rurali, il quale glielo portò da un viaggio a New York. A quanto racconta Engels (nella «Prefazione» all'*Origine della famiglia*), Marx «si era proposto di esporre i risultati del lavoro di Morgan in rapporto alle conclusioni delle proprie ricerche storiche», in quanto l'etnologo americano «era giunto ai medesimi risultati essenziali di Marx» (almeno su certi importanti punti, possiamo aggiungere).

Per il materialismo storico marxista, come per Morgan, tutto è appunto «storico»: l'uomo e la società non sono stati sempre uguali e passando attraverso varie tappe evolutive marciano verso il «progresso». Né fa troppo da ostacolo lo sfondo deistico del pensiero di Morgan, secondo cui le istituzioni umane, come governo, famiglia, proprietà, derivano da «idee primarie» immesse «in germe» nello spirito umano dal creatore dell'universo e non semplicemente determinate dalle condizioni materiali e sociali. In questa visione dinamica vi è anche una connessione col clima evolucionistico notoriamente presente in gran parte degli etnologi e antropologi dell'epoca, l'enfasi dei quali sulle fasi dello sviluppo ha avuto a suo tempo importanza fondamentale (benché oggi sia facile imputar loro limiti e difetti come un certo teleologismo e benché siano stati accantonati certi concetti elaborati da alcuni di loro come l'«orda» primitiva o il matriarcato).

La mente stessa dell'uomo, in questa prospettiva, attua le sue potenzialità mediante le sue progressive acquisizioni di capacità tecniche, formatesi nell'attività lavorativa. Questo tema emerge già dal titolo del capitolo iniziale di *Ancient Society*, «Lo sviluppo intellettuale attraverso le invenzioni e scoperte», ripreso da Marx all'inizio dei suoi *Exzerpte*.

Non bisogna però pensare che, nell'appuntare *La società antica*, Marx proceda per così dire a tappeto, utilizzandone ugualmente tutti i capitoli. Compie invece una selezione, seguendo evidentemente un proprio progetto che vuole andare anche al di là del discorso di Morgan. L'indice degli appunti tratti da Morgan, posto alla fine di questo volume, dovrebbe contribuire a mettere in evidenza il modo di procedere di Marx.

Dopo avere sunteggiato brevemente l'inizio dedicato da Morgan alla «crescita dell'intelligenza» e ai «periodi etnici» (stato selvaggio, barbarie, civiltà), Marx passa al capitolo II della medesima parte I, dedicato alle «Tecniche di sussistenza», ove si avverte il concetto materialistico di fondo dell'importanza della tecnologia negli sviluppi storici. Ma poi Marx

salta subito alla trattazione della parte III del libro, in cui Morgan tratta più specificamente della famiglia nelle sue varie forme. Insegue ancora il tema della famiglia nella parte IV del libro, in cui Morgan tratta della successione ereditaria, come via al sorgere della proprietà privata. Marx ritorna quindi alla parte II, la più ampia, da Morgan dedicata soprattutto alla *gens*, in particolare presso gli Irochesi da lui studiati direttamente, ma anche ad esempio presso le società antiche greco-romane, perché attraverso questi sviluppi dell'organizzazione sociale – dalle tribù basate sulle *gentes* alla società politica – si pongono le premesse per il sorgere dello Stato.

Gli appunti che Marx prende da recenti opere di studiosi di etnologia continuano con quelli desunti da John B. Phear, a lungo funzionario inglese in India, autore di un *The aryan Village in India and Ceylon*, del 1880, di cui a Marx sembrano interessare particolarmente le descrizioni dei residui di forme di vita comunitaria dei contadini anche attraverso le maglie della «civilizzazione» coloniale.

Utilizza poi ampiamente il famoso Henry J. Sumner Maine, traendo appunti dalle sue *Lectures on the Early History of Institutions* (1875). Un tema cui Marx qui dedica particolare attenzione è la progressiva emarginazione del diritto comunitario antico con l'avanzare del governo statale, come si può vedere in molte parti del cosiddetto mondo ariano, dagli Indù agli Irlandesi.

Marx desume infine una serie di informazioni da John Lubbock (Lord Avebury, 1834-1916), banchiere, politico, naturalista, amico di Darwin, nonché autore di vari studi sull'uomo primitivo. Da Lubbock Marx dissente in particolare per il suo far derivare la storia dall'individuo (capofamiglia) e dall'autorità, piuttosto che dalla dimensione sociale e dalla *gens*.

Gli estratti desunti dalle quattro fonti ora ricordate costituiscono il primo blocco di scritti del presente volume. Non si può però dimenticare che nel 1881-82 – quindi pressoché contemporaneamente rispetto a Marx – anche Engels svolge analoghe ricerche storico-etnologiche, centrate sugli antichi Germani, in particolare sulla primitiva comunanza dei terreni. Vengono perciò qui raccolti i suoi tre manoscritti in proposito, vale a dire «Sulla protostoria dei Germani», «L'epoca francone» e «La marca» (I edizione dell'originale tedesco, Berlino 1952). Engels, utilizzando ampi materiali, si concentra sulle vicissitudini della proprietà fondiaria, da quando, presso i primi Germani, era proprietà comune del

popolo, a quando subentra la proprietà di ciascun paese, poi dissolta in piccole comunità di villaggio, mentre si riduce il ruolo dei legami di parentela.

Il 1883 è l'anno della morte di Marx; nella primavera dell'anno successivo Engels ne riprende gli appunti relativi a Morgan, utilizzandoli per la nota opera su *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato* (1884). È logico quindi (e anche cronologicamente motivato) far seguire quest'opera engelsiana, che sintetizza e chiarifica una buona parte della trattazione di argomento etno-antropologico avviata dallo stesso Marx, alla quale Engels ora può aggiungere anche alcuni nuovi dati desunti da ulteriori pubblicazioni.

Engels, fin dalla «Prefazione» alla prima edizione, presenta come fondamentale nella concezione materialistica il fatto che l'elemento decisivo della storia consiste nella «produzione e riproduzione» della vita umana: da un lato la produzione del cibo, degli attrezzi ecc., dall'altro la procreazione e la continuazione della specie. Le istituzioni sociali sono legate a queste due specie di «produzione»: da un lato il «grado di sviluppo del lavoro, dall'altro quello della famiglia», che diventa un argomento di studio ben superiore rispetto alle schematiche indicazioni del *Manifesto*.

Non si può dimenticare la grande vitalità che *L'origine della famiglia* ha dimostrato nell'ultimo mezzo secolo, sia per la maggior sensibilizzazione generale del grande pubblico a temi antropologici, sia per i dibattiti suscitati in un'epoca in cui i modelli familiari tradizionali sono messi spesso in discussione ed emergono risvolti politici e sociali legati in particolare ai movimenti femminili di liberazione.

Anche quel classico del marxismo che è diventato *L'origine della famiglia* può essere letto al meglio sullo sfondo rappresentato dall'ampia serie di studi – che si trovano in gran parte raccolti insieme, per la prima volta, in questo volume – dedicati da Marx ed Engels all'uomo «antico», ma pur sempre in ordine alla prospettiva futura di un'umanità migliore.

Le traduzioni, dal tedesco, dei «Quaderni etno-antropologici» marxiani, con le relative note, sono di Ferdinando Vidoni (nn. 1 e 2) e di Stefano Bracaletti (nn. 3 e 4).

Le traduzioni degli scritti di Engels sui Germani e dell'*Origine della famiglia*, di Stefano Bracaletti, si sono basate, con leggere modifiche, sulle seguenti edizioni:

– F. Engels, *Storia e lingua dei Germani*, a cura di Paolo Ramat, Roma, Editori Riuniti, 1974;

– F. Engels, *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato, in rapporto alle indagini di Lewis H. Morgan*, a cura di Fausto Codino, trad. di Dante Della Terza, Roma, Editori Riuniti, 1981.

Quanto agli indicatori delle note, i numeri arabi elevati a esponente richiamano le note redazionali a piè' di pagina, quelli fra parentesi quadre, in ordine progressivo, si riferiscono alle note raccolte in fondo al volume. Il volume è stato curato da Ferdinando Vidoni e Stefano Bracaletti. L'insieme del volume è stato rivisto da Mario Cingoli e Giovanni Sgro'.

Si ringraziano le *Edizioni Lotta Comunista* per l'aiuto tecnico prestato.

Karl Marx

Quaderni etno-antropologici

Lewis H. Morgan

ANCIENT SOCIETY, LONDON 1877^[1]

PARTE I, CAP. I. A) I)
CRESCITA DELL'INTELLIGENZA
MEDIANTE INVENZIONI E SCOPERTE

I) Periodo dello stato selvaggio

1) Stadio inferiore. Infanzia del genere umano; vive entro i limiti del suo habitat originario; si nutre di frutta e noci; in questo periodo abbiamo gli inizi del discorso articolato; termina con l'utilizzo dei pesci per l'alimentazione e con l'apprendimento dell'uso del fuoco. Nel periodo storico dell'umanità non si sono mai trovate delle tribù^[2] che fossero ancora a questo livello.

2) Stadio intermedio: inizi dell'alimentazione ittica e uso del fuoco. L'umanità si estende dal suo insediamento originario alla gran parte della superficie terrestre. Di tribù del genere ne esistono ancora, per es. quelle dell'Australia e di gran parte della Polinesia erano a questo stadio quando sono state scoperte.

3) Stadio superiore: comincia con l'invenzione di arco e freccia e termina con l'invenzione dell'arte della ceramica. In questa situazione erano le tribù degli Atapaschi della zona della baia di Hudson, le tribù della valle del Columbia e alcune tribù costiere del Nord e del Sudamerica all'epoca della loro scoperta.

II) Periodo della barbarie

1) Lo stadio inferiore comincia con l'arte della ceramica. Per passare a quello successivo, lo stadio intermedio, occorre tener presente la diversità di situazioni dei due emisferi, quello occidentale e quello orientale; ma ci sono anche dei progressi equivalenti da tener presenti^[3]. Nell'emisfero orientale l'addomesticamento degli animali, in quello occi-

John Phear

THE ARYAN VILLAGE IN INDIA AND CEYLON,
1880^[95]

I. La vita attuale in un villaggio del Bengala

(A meno che non si dica il contrario, si tratta di ristampe di articoli pubblicati sulla *Calcutta Review* del 1874, numeri di luglio e ottobre.)

Ciò che l'autore descrive è il «villaggio agricolo» nella regione del delta del Bengala, che va dalle catene costiere dei Sunderbunds nel Sud fino all'arco che costituisce il limite inferiore delle terre rosse del Nord passando per Dacca, Pabna, Morshidabad. Tutta la regione è quasi una pura pianura alluvionale; generalmente presenta grandi spazi aperti, senza ostacoli alla vista se non grandi masse di vegetazione. Nel pieno della stagione dei monsoni di Sud-est questi spazi aperti si vengono a trovare più o meno sott'acqua; alla fine del periodo delle piogge sono coperti dalle verdi masse delle risaie e nella stagione secca la maggior parte diventa un maggese costellato di appezzamenti recanti i segni delle diverse coltivazioni di *rabī*^[96] o granaglie della stagione fredda (pp. 3, 4).

A parte le poche vie di comunicazione tra la capitale e i capoluoghi dei distretti, quasi non ci sono strade, ma solo piste irregolari, talvolta transitabili con carriaggi, che corrono tra i piccoli lotti coltivati o *ails* e dividono la terra in piccoli pezzi (o *khets*). I pochi sentieri che ci sono, oltre a questi, sono *kachcha* – ossia molli, non solidi – quando non si sia nella stagione secca. Contrariamente alla zona della foce, che è situata relativamente in alto, il Bengala occidentale, al di fuori del delta, giace al di sotto dei *ghats*, con sentieri che attraversano o aggirano i grandi villaggi, e spesso non sono adatti al traffico su ruote (4). Le principali vie di comunicazione e di trasporto delle merci sono costituite dagli innumerevoli piccoli *khals* (canali) alimentati dai fiumi Hooghli, Gange,

Henry Sumner Maine

*LECTURES ON THE EARLY HISTORY
OF INSTITUTIONS, LONDON 1875*^[111]

Nelle traduzioni della Legge Brehon¹, una raccolta di trattati di diritto^[112] – le più importanti sono:

Senchus Mor (Grande Libro del Diritto Antico) e il *Libro di Aicill*. Secondo il signor Whitley Stokes, il primo fu compilato nell’XI secolo o poco prima³; il *Libro di Aicill* un secolo prima (12).

Edmund Spenser: *View of the State of Ireland*.

Sir John Davies.

Laws of Wales.

Brehons, una classe di avvocati irlandesi professionisti, la cui occupazione divenne ereditaria.

Caesar, *De Bello Gallico*, VI, 13, 14.

L’erudito autore di una delle prefazioni moderne al terzo volume dell’*Ancient Law* sostiene che l’accertamento del diritto nel sistema Brehon si basava su pregiudizi (p. 38) (si veda *Ancient Laws of Ireland*^[113]). Se un uomo di rango si rifiuta di pagare il suo debito o una richiesta di risarcimento, il *Senchus Mor* consiglia un «digiuno contro di lui»^[114] (*Ancient Laws*, loc. cit., vol. I, p. 113). È identico a quello che gli Indù chiamano «sitting dharna» (39, 40).

Tutta l’autorità pretesca in Irlanda dopo la conversione dei Celti irlandesi passò in maniera naturale alle «tribù dei santi» (le società monastiche missionarie fondate in tutta l’isola e la gran quantità di vescovi da esse dipendenti). La parte religiosa delle vecchie leggi fu quindi soppiantata, tranne quando le antiche prescrizioni legali coin-

¹ Brehon, in gaelico: giudice.

² *Senchus Mor* e *Libro di Aicill*: raccolte di leggi tradizionali irlandesi.

³ Successive datazioni risalgono fino all’VIII sec.

Sir John Lubbock

*THE ORIGIN OF CIVILISATION
AND THE PRIMITIVE CONDITION OF MAN,
LONDON, 1870^[153]*

Lubbock cita nella prefazione:

Müller (F.G.) *Geschichte der Amerikanischen Urreligionen*, McLennan: *Primitive Marriage*, Bachofen: *Das Mutterrecht*, Lord Kames: *History of Man*.

Egli afferma nel primo capitolo (introduzione), riguardo al libro di Maine *Ancient Law*, che questo giovanotto, se si fosse meglio informato, tra l'altro attraverso descrizioni di viaggio, non avrebbe sostenuto come «tesi evidente» che «l'organizzazione della società primitiva fu fondata nel momento in cui gli uomini cominciarono ad indicarsi l'un l'altro come parenti dei parenti della loro madre», mentre io (cioè Lubbock) mostrerò qui che, proprio come il signor McLennan^[154] ha già sostenuto, la parentela in linea femminile è un costume generale delle comunità non civilizzate di tutto il mondo (pp. 2, 3). In *People of India* (di J. F. Watson e J. W. Kaye, vol. II, p. 85), si dice dei Teehur di Oude che «essi vivono insieme in maniera indifferenziata in grandi comunità, e anche quando due persone sono considerate sposate il legame è solo nominale» (citato in Lubbock, p. 60). McLennan comincia come Bachofen con uno stadio dell'eterismo o matrimonio comunitario [e Lubbock afferma, p. 70, che condivide questa fesseria, cioè identifica eterismo^[155] e matrimonio comunitario, mentre l'eterismo è chiaramente una forma che presuppone la prostituzione (e questa esiste solo in opposizione al matrimonio, sia esso comunitario o monogamico). Dunque questo è un *hysteron proteron*^[156]]. Lo stadio successivo fu, secondo la sua (di McLennan) opinione, la forma della poliandria, nella quale i fratelli condividevano le mogli. Venne poi il levirato, cioè il sistema nel quale, quando un fratello più anziano moriva, il fratello più prossimo sposava la vedova e così via con gli altri in successione. Egli poi ritiene che alcune tribù abbiano cominciato a praticare l'esogamia, altre l'endogamia; alcune, cioè, proibirono il matrimonio all'interno della tri-

Friedrich Engels

Storia e lingua dei Germani

I

Sulla protostoria dei Germani

1. Cesare e Tacito

I Germani^{1[165]} non sono affatto i primi abitanti del territorio che adesso occupano. Per lo meno tre razze li hanno preceduti.

Le più antiche tracce dell'uomo in Europa si trovano in alcuni sedimenti dell'Inghilterra meridionale, la cui antichità non è finora definibile con precisione, ma che verosimilmente si collocano fra le due glaciazioni della cosiddetta era glaciale.

Dopo la seconda glaciazione, col clima che diventa progressivamente più mite, l'uomo compare in tutta l'Europa, nell'Africa settentrionale e nell'Asia minore, fino all'India, insieme ai grandi pachidermi ora estinti (mammut, elefante a zanne diritte, rinoceronte villosa), agli animali predatori (leone delle caverne, orso delle caverne) e ad animali ancora oggi esistenti (renna, cavallo, iena, leone, bisonte, uro). Gli utensili di quest'epoca indicano un grado assai basso di civiltà: coltelli di pietra molto rozzi, accette o asce di pietra a forma di pera, che venivano usate senza manico, raschiatoi per pulire le pelli degli animali, trapani, tutto di balenite: all'incirca il grado di sviluppo degli attuali indigeni dell'Australia. I resti ossei finora non permettono nessuna conclusione circa la conformazione fisica di questi uomini, la cui ampia diffusione e la cui cultura dovunque uniforme fanno pensare ad una lunghissima durata di quest'epoca^[166].

Non sappiamo qual è stata la sorte di questi protopaleolitici. In nessuna delle regioni dove essi comparvero, nemmeno in India, sono

¹ Seguo qui principalmente Boyd Dawkins [1837-1929, geologo e paleontologo], *Early Man in Britain [and his Place in the Tertiary Period]*, London, 1880 [*Nota di Engels*].

II. *L'epoca francone*

1. *La trasformazione dei rapporti di proprietà fondiaria sotto i Merovingi e i Carolingi*

L'ordinamento della marca rimase fino alla fine del Medioevo il fondamento di quasi tutta la vita della nazione tedesca. Dopo essere esistito per 1.500 anni esso si dissolse infine progressivamente per motivi puramente economici. Esso soccombette di fronte ai progressi economici cui non era più adeguato. Dovremo analizzare più oltre la sua decadenza e la sua scomparsa finale; scopriremo che ancor oggi permangono resti di tutto questo¹.

Ma se esso si conservò così a lungo, ciò avvenne a spese del suo significato politico. Esso era stato per secoli la forma in cui si era concretizzata la libertà delle tribù germaniche. Ora esso divenne il fondamento di una millenaria schiavitù del popolo. Come fu possibile ciò?

Come abbiamo visto, la comunità più antica comprendeva tutto il popolo. Ad esso apparteneva originariamente tutta la terra di cui era entrato in possesso. Successivamente divenne proprietario del territorio occupato l'insieme degli abitanti fra loro più strettamente imparentati di un *Gau* («paese»)^[252] e al popolo come tale rimase solo il diritto di disporre degli appezzamenti restanti ancora privi di proprietario. La popolazione del *Gau* cedette a sua volta le marche agrarie e boschive alle singole comunità dei villaggi – anch'esse costituite da più strette parentele, mentre di nuovo rimaneva al *Gau* la terra eccedente. Lo stesso accadde per i villaggi-madre quando si distaccarono con terre nuovi villaggi-colonia dalla vecchia marca del villaggio originario.

¹ Di ciò più diffusamente, sotto, ne «La Marca», cfr. pp. 449-465.

III. *La Marca*

[1. Sullo scritto «La Marca»]^[324]

[...] L'appendice «La Marca» fu scritta allo scopo di diffondere nel Partito socialista tedesco alcune nozioni elementari circa la storia e lo sviluppo della proprietà fondiaria in Germania. La cosa sembrava tanto più necessaria in un momento¹ in cui l'assimilazione da parte di questo partito degli operai della città era oramai quasi completa, ed era necessario conquistare gli operai agricoli e i contadini. Questa appendice è stata inclusa nella [presente] traduzione [inglese de *L'evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza*] perché le forme primitive di agricoltura, comuni a tutte le tribù germaniche, e la storia della loro decadenza, sono ancora meno conosciute in Inghilterra che in Germania. Ho lasciato il testo nella sua forma originaria, senza fare allusione all'ipotesi avanzata recentemente da Maksim Kovalevskj^[325], secondo la quale la ripartizione delle terre arate e dei prati tra i membri della Marca venne preceduta dalla loro coltivazione in comune da parte di un'ampia comunità familiare patriarcale, comprendente diverse generazioni (può servire da esempio la *Zadruga* degli slavi del Sud, tuttora esistente), e si produsse soltanto quando questa comunità fu talmente cresciuta che non si adattava più a una lavorazione collettiva. È probabile che Kovalevskj abbia pienamente ragione, ma il problema è ancora *sub judice*² [...].

¹ Engels si riferisce al 1882.

² In discussione.

Friedrich Engels

L'origine della famiglia, della proprietà privata
e dello Stato

Prefazione alla prima edizione del 1884

I capitoli che seguono^[353] rappresentano, in certo qual modo, l'esecuzione di un lascito. Non altri che Karl Marx si era riservato il compito di esporre i risultati delle indagini di Morgan, connettendoli con i risultati della sua (posso dire nostra, entro certi limiti) indagine materialistica della storia, mettendo così in evidenza tutta la loro importanza. Morgan, infatti, aveva riscoperto a modo suo in America quella concezione materialistica della storia che quarant'anni prima era stata scoperta da Marx e che, nel raffronto tra barbarie e civiltà, l'aveva portato, nei punti principali, agli stessi risultati di Marx. E come in Germania *Il capitale* fu per anni sia zelantemente plagiato dagli economisti di professione, sia circondato dal più ostinato silenzio, proprio così fu trattata in Inghilterra dai portavoce della scienza «preistorica» l'*Ancient Society* di Morgan. Il mio lavoro può solo offrire un modesto surrogato di ciò che al mio amico scomparso non fu più concesso di fare. Tuttavia ho davanti a me le annotazioni critiche che egli fece nei suoi ampi estratti da Morgan, e che riproduco qui nella misura in cui è possibile.

Secondo la concezione materialistica, il momento determinante della storia, in ultima istanza, è la produzione e la riproduzione della vita immediata. Ma questa è a sua volta di duplice specie. Da un lato, la produzione di mezzi di sussistenza, di generi per l'alimentazione, di oggetti per il vestiario, per l'abitazione e di strumenti necessari per queste cose; dall'altro, la produzione degli uomini stessi: la riproduzione della specie. Le istituzioni sociali entro le quali gli uomini di una determinata epoca storica e di un determinato paese vivono, sono condizionate da entrambe le specie della produzione: dallo stadio di sviluppo del lavoro, da una parte, e della famiglia, dall'altra. Quanto meno il lavoro è ancora sviluppato, quanto più è limitata

la quantità dei suoi prodotti e quindi anche la ricchezza della società, tanto più l'ordinamento sociale appare prevalentemente dominato da vincoli di parentela. Tuttavia sotto questa articolazione della società fondata su vincoli di parentela si sviluppa sempre più la produttività del lavoro e con questa si sviluppano la proprietà privata e lo scambio, le disparità di ricchezze, la possibilità di utilizzare forza-lavoro estranea e insieme la base di antagonismi di classi: nuovi elementi sociali che nel corso di generazioni si sforzano di adattare l'antica costituzione sociale alle nuove condizioni, finché alla fine la incompatibilità dell'una con le altre provoca un completo rivolgimento. L'antica società fondata su unioni gentilizie saltò in aria nello scontro delle nuove classi sociali sviluppatasi e al suo posto subentrò una nuova società, che si compendia nello Stato, le cui unità inferiori non sono più unioni gentilizie, ma associazioni locali, una società in cui l'ordinamento familiare viene interamente dominato da quello della proprietà e nella quale si dispiegano liberamente quegli antagonismi e quelle lotte di classi di cui consta il contenuto di tutta la storia *scritta* fino ad oggi^[354].

Il grande merito di Morgan è quello di avere scoperto e ristabilito, nei loro tratti principali, queste basi preistoriche della nostra storia scritta e di avere trovato nelle unioni gentilizie degli Indiani dell'America del Nord la chiave che ci schiude i più importanti e fin qui insolubili enigmi della più antica storia greca, romana e tedesca. Ma il suo scritto non è opera di un giorno. Per circa quarant'anni egli ha lottato col suo materiale, finché lo ha completamente dominato. Perciò il suo libro è una delle poche opere del nostro tempo che fanno epoca.

Nella esposizione che segue il lettore distinguerà facilmente nel complesso che cosa proviene da Morgan e che cosa ho aggiunto io. Nelle sezioni storiche che riguardano la Grecia e Roma non mi sono limitato ai documenti di Morgan, ma vi ho aggiunto quelli che avevo a disposizione. Le sezioni riguardanti i Celti e i Tedeschi sono in sostanza opera mia; Morgan qui disponeva quasi soltanto di fonti di seconda mano e, per le condizioni tedesche, tranne Tacito, disponeva soltanto delle cattive falsificazioni liberali del signor Freeman. Le esposizioni economiche, in Morgan sufficienti al fine che egli si proponeva, assolutamente insufficienti al mio, sono state tutte rielaborate da me. Ed infine, dove Morgan non è espressamente citato, si intende che sono responsabile io di tutte le conclusioni.

Note

¹ L'americano L.H. Morgan – nato nello stesso anno di Marx, 1818, e morto due anni prima di lui – è uno dei massimi pionieri dell'etnologia dell'Ottocento. Le sue ricerche prendono spunto particolarmente dalle tribù indiane dell'America del Nord (i cui diritti difese anche sul piano giuridico e politico). Sull'argomento scrisse *La lega degli Irochesi* (1851). Molto famose le opere *Sistemi di consanguineità e affinità della famiglia umana* (1871) e *La società antica* (1877); da quest'ultima Marx prende gli appunti qui riportati. È utile tener presente la trad. it. dell'opera di Morgan, *La società antica*, a c. di A. Casiccia, II ed., Feltrinelli, Milano 1974. Marx si interessa anzitutto alla teoria di Morgan sui tre periodi di sviluppo dell'umanità (stato selvaggio, barbarie, civiltà), determinati dai progressivi avanzamenti nei settori fondamentali dell'esistenza, a partire dalle invenzioni e scoperte per procurarsi da vivere. Ciascuno di questi periodi a sua volta è diviso in tre livelli (inferiore, intermedio, superiore), ciascuno con suoi particolari apporti al progresso. Una suddivisione che oggi appare piuttosto forzata, ma che ha avuto il merito di proporre una visione storicizzata e articolata della società umana, secondo una linea evolutzionistica.

² Si parte dalla situazione delle società tribali, dove *tribù* è un termine generico che indica società basate sulla parentela e ancora mancanti della «civiltà» e specialmente dell'organizzazione statale.

³ Le caratteristiche e capacità di un popolo che è classificabile a un determinato stadio di sviluppo non sono necessariamente tutte identiche a quelle di un altro popolo allo stesso stadio. P. es. un popolo può essere arrivato all'addomesticamento degli animali come maggior fonte di sostentamento, mentre presso un altro un grado «equivalente» di avanzamento può essere stato raggiunto con la coltivazione delle piante.

⁴ «Indiani Pueblo» erano detti in quanto, in certe zone dell'America, vivevano in villaggi che agli spagnoli sembravano in qualche modo simili ai propri *pueblos*.

⁵ Edward B. Tylor, *Research into the Early History of Mankind...*, 1865, p. 273.

⁶ Vengono qui menzionati – oltre agli Indiani Pueblo e ai gruppi degli Zuñi, dei Cholula e degli Aztechi – gli Indiani Irochesi della zona di New York, formanti una «federazione» di 6 tribù (Seneca, Oneida, Mohawk, Cayuga, Onondaga, Tuscarora), che Morgan conosceva bene e per i diritti della quale tra l'altro si era battuto come avvocato. Inoltre vengono ricordati i Choctaw (tribù abitanti negli stati del Mississippi, dell'A-

Indici

Indice bibliografico

Libri

Acosta, P. José de, *The naturall and morall historie of the East and West Indies...* [Storia naturale e morale delle Indie orientali e occidentali], London 1604. 149.

Adair, James, *The History of the American Indians...* [Storia degli Indiani d'America], London 1775. 90.

Adam, Alexander, *Roman Antiquities* [Antichità romane], London 1825. 184.

Agassiz, L., *A Journey in Brazil* [Un viaggio in Brasile], Boston-New York 1868. 510.

Ammiano Marcellino, *Rerum gestarum libri XXXI* [Avvenimenti storici], sec. IV. 401, 527, 550, 676.

Ancient Laws of Ireland... [Leggi antiche dell'Irlanda], trad. J. O'Donovan e E. O'Curry, 6 voll., Dublin 1865-1901. 263, 269, 652.

Anderson, James, *Royal Genealogies, or the Genealogical Tables of Emperors, Kings, and Princes, from Adam to these Times...* [Genealogie Reali, o Tavole genealogiche degli imperatori, re e principi da Adamo ai giorni nostri], 2 parti, London 1732. 280, 288.

Apocalisse [Libro della Rivelazione], libro del Nuovo Testamento. 12.

Aristotele, *Politica*. 169, 180.

Arnold, W., *Deutsche Urzeit* [Primordi della Germania], Gotha 1879. 422, 430, 436, 438, 441-443, 667.

Indice dei nomi

Acosta, José de (ca. 1539-1600), autore di una *Storia delle Indie occidentali e orientali*. 141-142, 149.

Adair, James, autore di una *Storia degli Indiani d'America* (1775). 90.

Adam, Alexander, autore di *Roman Antiquities* (1825), con informazioni sulla società e la famiglia romana. 184.

Adriano, Publio Elio Traiano (76-138), imperatore romano dal 117 al 138. Sviluppò una politica di sicurezza e riorganizzazione dell'Impero. 376-377.

Agassiz, Louis (1807-1873), naturalista, geologo e paleontologo svizzero, di idee conservatrici e contrario al darwinismo. 510.

Agrippa, Marco Vipsanio (ca. 63-12 a.C.), politico e generale romano. 364-366.

Alessandro Magno (356-323 a.C.), re di Macedonia dal 336 al 323 a.C., fondatore di un vastissimo impero comprendente anche Asia minore, Mesopotamia ed Egitto. 339, 518, 675.

Alfredo il Grande (849-991), a capo degli Anglosassoni conquistò il regno d'Inghilterra; nell'880 lo difese dagli assalti degli Scandinavi. 312.

Allis, Samuel, missionario protestante, fornì dati sull'organizzazione in *gentes*, particolarmente tra gli indiani Pawney. 130.

Alvarado de Tezozomoc, Fernando, verso la fine del Cinquecento fornì testimonianze a cronisti sul Messico. 147, 149.

Ammiano Marcellino (ca. 332-400), di origine greca, accompagnò l'imperatore Giuliano nella spedizione persiana, fu autore di *Rerum Gestarum libri XXXI*, una storia di Roma dal 96 al 378. 401, 527, 550, 676.

Anastasio I (ca. 430-518), imperatore bizantino. 384.

Anco Marzio (640-618 a.C.), quarto leggendario re di Roma, strappò ai Latini parecchi territori e ingrandì la città. 191, 194, 196, 198.

Anderson, Dr. James, storico, autore di *Royal Genealogies* della storia universale (1732). 280, 288.

Andrews, Lorrin (1795-1868), giudice di Honolulu, intorno al 1860 fornì informazioni sulla struttura familiare hawaiana. 34-35.

Appio Claudio (350-271 a.C.), della *gens Claudia*, politico e letterato romano,

Indice del volume

<i>Presentazione</i>	7
<i>Karl Marx</i> , Quaderni etno-antropologici	15
Appunti da: Lewis H. Morgan, <i>Ancient Society</i> , London 1877	17
Da: Parte I (Crescita dell'intelligenza mediante invenzioni e scoperte)	
- cap. I: Periodi etnici	17
- cap. II: Produzione dei mezzi di sussistenza	20
Da: Parte III (Sviluppo dell'idea di famiglia)	
- cap. I: La famiglia primitiva	25
- cap. II: La famiglia consanguinea	31
- cap. III: La famiglia <i>punalua</i>	34
- cap. IV: La famiglia sindiasmica e quella patriarcale	43
- cap. V: La famiglia monogamica	48
- cap. VI: Serie delle istituzioni sociali collegate con la famiglia	56
Da: Parte IV (Sviluppo del concetto di proprietà)	
- cap. I: Le tre regole dell'eredità	59
- cap. II: Le tre regole dell'eredità (continuazione)	68
Da: Parte II (Sviluppo dell'ordinamento della società)	
- cap. I: Organizzazione della società in base alla differenza di sesso	76
- cap. II: La <i>gens</i> irochese	82

- cap. III: La fratria irochese	92
- cap. IV: La tribù irochese	99
- cap. V: La confederazione irochese	110
- cap. VI: <i>Gentes</i> in altre tribù della famiglia ganowaniana	123
- cap. VII: La confederazione azteca	140
- cap. VIII: La <i>gens</i> greca	154
- cap. IX: La fratria, la tribù e la nazione in Grecia	162
- cap. X: L'instaurazione della società politica tra i Greci	169
- cap. XI: La <i>gens</i> romana	181
- cap. XII: La curia, la tribù e il <i>populus romanus</i>	191
- cap. XIII: L'inizio della società politica romana	197
- cap. XIV: Il passaggio della discendenza dalla linea femminile a quella maschile	203
- cap. XV: <i>Gentes</i> presso altre tribù dell'umanità	209
2 Appunti da: John Phear, <i>The Aryan Village in India and Ceylon</i> , 1880	213
I. La vita attuale in un villaggio del Bengala	213
- Vita domestica	229
- Tra il serio e il faceto	232
- Criminalità di campagna	234
- Mezzi di trasporto e sentieri	239
II. La comunità agricola a Ceylon	246
- Economia di villaggio	246
- Proprietà della terra ed economia dello Stato	253
III. Sviluppo del sistema sociale e terriero indo-ariano	259
3 Appunti da: Henry Sumner Maine, <i>Lectures on the Early History of Institutions</i>	263
4 Appunti da: John Lubbock, <i>The Origin of Civilisation and the Primitive Condition of Man</i> , London 1870	331

Indice del volume	723
5 Friedrich Engels, <i>Storia e lingua dei Germani</i>	349
I. Sulla protostoria dei Germani	351
1. Cesare e Tacito	351
2. I primi scontri con i Romani	364
3. Progressi fino alle invasioni barbariche	377
4. Nota: Le tribù germaniche	389
II. L'epoca francone	400
1. La trasformazione dei rapporti di proprietà fondiaria sotto i Merovingi e i Carolingi	400
2. Organizzazione del <i>Gau</i> e organizzazione militare	411
3. Nota: Il dialetto francone	422
III. La Marca	449
[1. Sullo scritto «La Marca»]	449
[2.] La Marca	450
6 Friedrich Engels, <i>L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato</i>	467
Prefazione alla prima edizione del 1884	469
Prefazione alla quarta edizione del 1891	471
I. Stadi preistorici della civiltà	483
1. Stato selvaggio	483
2. Barbarie	485
II. La famiglia	489
III. La <i>gens</i> irochese	542
IV. La <i>gens</i> greca	557
V. Genesi dello Stato ateniese	566
VI. <i>Gens</i> e Stato a Roma	577
VII. La <i>gens</i> tra i Celti e i Tedeschi	587
VIII. La formazione dello Stato presso i Tedeschi	601
IX. Barbarie e civiltà	613
Un esempio di matrimonio di gruppo di recente scoperta	634

724	Indice del volume	
Note		639
<i>Indice bibliografico</i>		685
<i>Indice dei nomi</i>		705
<i>Indice del volume</i>		721